

Zanetti, Ginevra (1976) *I Cistercensi in Sardegna: le abbazie di S. Maria di Corte, di Paulis, e di Coros*. Archivio storico sardo di Sassari, Vol. 2 (2), p. 5-24. ISSN 0391-2337.

<http://eprints.uniss.it/3153/>

Anno II - n. 2

BOLLETTINO  
DELL' ASSOCIAZIONE

# ARCHIVIO STORICO SARDO DI SASSARI



Gallizzi - Sassari 1976

## MEMORIE E DOCUMENTI

*Alla venerata memoria  
del prof. Camillo Bellieni e dell'avv. Arnaldo Satta Branca  
alla cui amicizia mi univa il comune amore  
per la diletta Isola Sarda.*

GINEVRA ZANETTI

### I CISTERCENSI IN SARDEGNA LE ABBAZIE DI S. MARIA DI CORTE, DI PAULIS, E DI COROS

#### SOMMARIO.

1. Anche se il tenue barlume sulle vicende delle fondazioni cistercensi in Sardegna ci viene da notizie sparse e frammentarie, tuttavia sulla scorta di tali fonti, collegate con sapiente organicità, vagliate con sano senso critico e valorizzate con vigore costruttivo, sono state scritte chiare pagine sulla propagazione dell'Ordine di Citeaux (¹) fin nell'isola. Per merito di dotti scrittori è stata ritessuta la bella cronaca delle prime relazioni sardo-cistercensi.

Sono storicamente noti: l'incontro del pio Giudice Gonario II di Torres con S. Bernardo al ritorno del viaggio in Terra Santa: l'invio in Sardegna, per l'intercessione del Giudice, d'un primo gruppo di monaci, e la conseguente donazione della *curtis* di Cabu-Abbas presso il villaggio di Sindia all'Ordine cistercense, la rinuncia al potere da parte del Giudice, ed il suo rinchiudersi come umile monaco nel monastero di Chiaravalle in

---

(¹) MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*. Cagliari 1841, I, p. 256 e segg.; BESTA, *Sardegna medioevale*. Palermo, 1908, I, p. 101 e segg. (ora anche in riprod. fotostatica, stampata a Bologna, FILIA, *La Sardegna cristiana*, Sassari 1909-1929, II (a. 1913) p. 25.

terra di Francia, ed infine la sua assunzione, dopo la morte, fra i santi dell'Ordine (<sup>2</sup>).

Il soave messaggio mariano di S. Bernardo alla Sardegna, oltre ottocento anni fa, colla venuta dei Cistercensi a Cabu-Abbas di Sindia, fiorì dunque nel provvidenziale incontro del santo abate di Chiaravalle col pio Giudice Gonario di Torres. Questi però già parecchio tempo prima del pellegrinaggio in Terra Santa, verosimilmente fin dagli anni giovanili, doveva aver conosciuto il grande abate che per la potenza della parola e per l'ingegno fortissimo a servizio d'un ardore spirituale d'eccezione fu una delle figure più eminenti del suo tempo (<sup>3</sup>).

Da una carta del condaghe di S. Nicola di Trullas, redatta tra il 1132 ed il 1138, si ha notizia della partenza del Giudice del Logudoro dal porto di Torres per il continente, in una giornata di maggio (<sup>4</sup>). Questo non fu l'unico viaggio compiuto da Gona-

---

(<sup>2</sup>) *Fonti*: HERBERTI, *De Sancti Bernardi miraculis* (in M.G. H. SS. LXXXI p. 140) Erberto è testimone dei fatti narrati. BESTA, *Il Liber iudicum turritano-rum*. Palermo 1906 p. 6 e segg. «Su juige deliberait de afguer unu monateriu in Sardina de su ordine de Sanctu Bernardu et Santu Bernardu li promitit de mandarele sos monagos etc..... a pagu tempus santu Bernardu li mandait .... monagos et conversos un ... et comente juigue Gunnari vidisit sos monagos... cominchait a fabricare su monasteriu de Cabu de Abbas de Sindia, su quale in breve tempus fuit fatta et ... postu sos frades bi lassait grandes rendas».

(<sup>3</sup>) La provvidenza lo aveva chiamato a tempo opportuno, subito dopo la titanica lotta di Gregorio VII per la libertà della Chiesa, quando fosche nuvole di vecchi errori rinascenti in veste nuova inasprivano le controversie della speculazione teologica, e strane correnti spirituali affioravano col gemmare delle lingue romanze e delle tendenze culturali classiche dai volumi antichi delle pergamene custodite nelle biblioteche monastiche.

Nello svolta cruciale che preparava il meriggio cristiano del Due e del Trecento, illuminata d'ardore serafico e di cherubica luce, l'attività di S. Bernardo fu rivolta particolarmente a rilevare il papato dalle turbolenze scismatiche al supremo grado di splendore, che culminerà all'alba del Duecento col pontificato d'Innocenzo III.

Su S. Bernardo, oltre alla Bibliographia Bernardina cit. dal Jannauschek in app. agli *Xenia Bernardina* (Wien, 1891) v. l'opera fondamentale del Vacandard. *Vie de S. Bernard Abbé de Clairvaux*, vol. 2 Paris 1927.

(<sup>4</sup>) «... iudice [sc. Gunnari] in Sanctu Gaviniu de Turres sa die de Santu Michal de maiu, sendé nte d'andare iudike at terra manna» (*Cond. di S. Nicola di Trullas*, a cura di E. Besta e A. Solmi, Milano, Giuffrè, 1937 n. 171 p. 70). Lo stesso cond. di S. N. di Trullas è edito anche dal Carta Raspi, in *Fonti per la Storia della Sardegna*, ed Fondaz. Il Nuraghe, Cagliari 1937. (v. il passo sopra riportato, ivi pag. 536).

rio su navi pisane, per motivi sentimentali e politici, verso le rive dell'Arno.

Quel principe era ancora fanciullo quando gli morì il padre Costantino I, e lo zio Ittocorre Gambella, per mettere al sicuro il piccolo Gonario dalle trame dei potenti avversari del genitore, i quali aspiravano al governo, lo condusse segretamente a Pisa. Il Comune pisano assunse la tutela dell'erede del Giudicato di Torres, con vantaggio evidente per il rafforzamento e l'espansione delle posizioni acquistate nel Logudoro. Si conoscono pochi dati, ma almeno quelli essenziali, per la ricostruzione storica del regno di Gonario, abbastanza lungo in un clima agitato, nell'esordio insanguinato dalle gravi discordie fra le principali famiglie del Logudoro, e durato poi attraverso uno dei periodi più sconvolti per la Sardegna, suddivisa in quattro Giudicati nelle cui interne rivalità si riflettevano i contrasti d'interessi commerciali e politici tra Genova e Pisa, e più ancora le lotte tra la Chiesa e l'Impero.

A Pisa il piccolo Gonario fu affidato al nobile Pagano Ebracco (o Embrici), appartenente ad una delle più cospicue famiglie che avevano armato galere per le crociate contro i Saraceni. Divenuto giovinetto, Gonario sposò la figlia di Pagano, e quindi rimpatriò scortato da navi armate ed adorne col solito fasto.

Così dall'ombra di Santa Maria di Pisa, la cattedrale luminosa ideata dal genio cristiano del Buschetto, egli tornava alla severa basilica di Nostra Signora del Regno di Ardara, dove intorno al 1127 prese le redini del Giudicato dinanzi all'altare della Madonna <sup>(3)</sup>.

Le tendenze religiose erano state trasmesse a quel principe dagli antenati che avevano eretto badie cassinesi, camaldolesi e vallombrosane, e collaborato con vescovi ed abati geniali alla costruzione di cattedrali e chiese nelle linee della tradizione romanica, pervase da un alto senso mistico nell'autera semplicità.

Fin dagli albori del regno Gonario aveva sentito l'arcano fascino del grande abate che del cenobio di Chiaravalle aveva fat-

---

<sup>(3)</sup> Sulla vita e sulla figura del pio Giudice Gonario II di Torres, v. le fonti cit. sopra, nota (2) (e specialmente il *Lib. iud. turr.* cit., p. 4-5 e segg.) e (4), e la bibl. cit. in nota (1): BESTA, *Sard., med. cit.*, I pp. 101 e segg., 110 e segg.; Filia, *cit.* II c. 1. §§ 13-14-15, pp. 22-26, cfr. ZICHI G. C. *Sorres e la sua diocesi*. Sassari, Fondazione Mazzotti, 1975 p.

to l'epicentro d'una vasta irradiazione di apostolato religioso e civile, e che, pur segregato dal mondo, spaziava su tutto l'orizzonte umano e partecipava ai più grandi avvenimenti politici del suo tempo. Guardando ai margini narrativi del quadro di Filippo Lippi «La Vergine che appare a S. Bernardo» si scorge un piccolo mondo religioso che si muove per vie diverse. Vi è la visione panoramica di monaci che pregano e lavorano, tutti invisibilmente mossi dal santo in contemplazione meditativa <sup>(6)</sup>.

Quel molteplice complesso di attività disparate era reso possibile dalla prodigiosa ricchezza di umanità di S. Bernardo, potenziata dalla sua ascesi mistica. Tra le estasi e l'urto polemico con deviazioni ideologiche il santo organizzava le colonie dei bianchi monaci sciamanti da Chiaravalle verso tutti i paesi d'Europa: in Germania, Ungheria, Italia, Spagna, Inghilterra, ma soprattutto in Francia. Missionari e civilizzatori, essi portavano con sè la icone benedetta della Madonna, la candida rosa dell'inologia di Bernardo, ispiratrice alla fede di Dante della scena più alta della rappresentazione divina.

In momenti assai duri e difficili della cristianità, S. Bernardo venne tre volte in Italia, non solo per le nuove fondazioni chiaravallese di Milano, Ancona, Piacenza e Fossanova, ma soprattutto per il problema centrale della Chiesa in Roma, al tempo in cui da oligarchie faziose era stato eletto l'antipapa Anacleto contro il pontefice legittimo Innocenzo II. Gonario ebbe occasione d'incontrare il grande santo che dominava deviazioni intellettuali e passioni umane di scismatici coll'ispirata eloquenza e l'ardore sublime della santità durante uno di questi itinerari italiani, quasi certamente in Pisa, quando Bernardo vi andò con papa Innocenzo nel 1135.

Negli aspri conflitti di quegli anni e dei successivi, Gonario nella sua politica appare sempre strettamente legato a Pisa, il cui arcivescovo aveva ottenuto l'alto privilegio di Legato e di Primate della provincia ecclesiastica di Torres. Una delle prime donazioni di quel principe fu appunto l'omaggio al duomo di Pisa, ed a loro volta i consoli di quella città, nel novembre 1144,

---

<sup>(6)</sup> v. nella Badia fiorentina lo stupendo quadro di Filippino Lippi (Apparizione della Vergine a S. Bernardo) una delle opere più belle dell'insigne pittore.



F. LIPPI, *Apparizione della Vergine a S. Bernardo* (Firenze - Chiesa di Badia).



rinnovavano davanti al vescovo Baldovino il giuramento di conservare ad ogni costo lo statu quo che garantisse il regno di Gonario di Torres e dei suoi discendenti. Il nome di Gonario, qualificato come *bonus princeps*, appare in una bella lettera scritta nel 1146 da s. Bernardo a papa Eugenio III, suo discepolo (<sup>7</sup>).

Le discordie tra i Giudici sardi si sopirono infine colla venuta nell'isola di Villano arcivescovo di Pisa e Legato pontificio, il quale nella chiesa di Santa Maria di Bonarcado, circondato da eminenti prelati — tra cui l'insigne canonista Paucapalea, discepolo di Graziano e vescovo di s. Giusta — presiedette la conferenza di quei principi. La pace fu suggellata colla solenne consacrazione della nuova chiesa camaldolese, nella luce e nell'amore della dolcissima Madre di Dio (<sup>8</sup>).

Nella declinante primavera del 1147 quel principe ricco di idealità mistiche si mise in viaggio per la Terra Santa, passione cristiana antica, riaccesa e diffusa allora dall'entusiasmo religioso delle crociate. Durante una breve sosta a Monte-Cassino, nella festa di s. Giovanni, Gonario confermò all'abate Rinaldo tutte le donazioni fatte dai suoi maggiori nel regno Turritano a s. Benedetto (<sup>9</sup>). E di ritorno dal paese di Gesù egli poté finalmente realizzare il suo sogno rimeditato tra le ansie nostalgiche e la preghiera lungo il pericoloso viaggio, di aver anch'egli nel regno di Logudoro una colonia di monaci formati alla scuola spirituale del santo. L'incontro di Gonario con s. Bernardo sarebbe avvenuto a Chiaravalle, secondo i biografi Cistercensi, ma è più probabile sia stato invece sul continente italico, come narra la cronaca logudorese, che sembra meglio informata (<sup>10</sup>). Varie erano ormai le badie chiaravallese in Italia, e quivi Bernardo in quel tempo era venuto a predicare la seconda crociata.

Il grande insonne abate che aveva già fondato cinquantotto monasteri ascoltò ed esaudì il desiderio del re pellegrino, e salu-

---

(<sup>7</sup>) S. BERNARDI, Opera, in MIGNE, P. L. 182; TOLA, *Cod. dipl. Sard.* I, sec. XII n. XV (in M. H. P. tom. X, Torino 1861).

(<sup>8</sup>) TOLA, *cit.* sec. XII a 1147 n. LVI p. 217, v. anche FILIA, *cit.* II, c. I, §, 14, p. 24.

(<sup>9</sup>) TOLA, n. LVI, p. 216.

(<sup>10</sup>) E. BESTA, *Il Liber iudicum turritanorum*. Palermo, 1906, pp. 6-7: «Et torrendesinde pasait per isu reamen de Pula [= Puglia] et de ventura dait in una terra une fuit santu Bernardu» etc.

tandolo sulla soglia del chiostro gli rivolse il profetico augurio, presago della futura vocazione monastica di quel principe.

Ritornato Gonario nell'isola, s. Bernardo gli mandò una spedizione di monaci e di conversi, molto probabilmente dodici, numero simbolico e sacro nella tradizione benedettina. Quel drappello di Cistercensi giunto in Sardegna nel 1148 fu insediato a Cabu-Abbas di Sindia, nella zona più ricca di polle sorgive dell'esteso e fertile altipiano della Planargia, appartenente al demanio regio.

Sorsero così il monastero e la chiesa di s. Maria di Corte, titolo che, come quello di Nostra Signore del Regno in Ardara, ne indica l'origine. Duro fu l'esordio nel contendere il terreno ai macigni di Montiferro ed alla fitta foresta di quercie e sughereti intersecati da piccoli stagni e da estese e maligne giuncate. Ma purtroppo sarà rapido il tramonto <sup>(11)</sup>.

Dal monastero colle porte spalancate al sole, accoglienti, l'opera di bonifica spirituale, morale e civile dei monaci trovava vasto raggio d'azione tra i pastori che scendevano dai pascoli montani ed i contadini sparsi nella regione, quando s. Bernardo morì nel 1153. Gonario ne fu tanto commosso che rinunciò al regno in favore del figlio Barisone, e riprese il cammino verso Chiaravalle, dove, proprio come aveva presagito il santo, si consacrò alla vita monastica in un'atmosfera di misticismo, percorrendo fino ai più alti gradi le vette della contemplazione. Così racconta il monaco Erberto, formato alla scuola spirituale del Santo.

Gonario di Torres rifulge ora nimbato, fra i santi e i beati dell'ordine di Cistercio <sup>(12)</sup>.

## *2. Le sei abbazie cistercensi di Sardegna. Le benemerienze dell'ordine nel campo dell'agricoltura intensiva.*

L'abbazia di Corte presso Sindia, prima in ordine cronologico tra le chiese cistercensi dell'isola, è anche la principale. Oltre

---

<sup>(11)</sup> SPANO G., *Sindia e S. Maria di Corte, ossia di Cabu Abbas*. in *Boll. Archeol. Sard.* X, 1846, p. 43, *Filia*, cit. p. 25 v. anche *infra*, (n. 13).

<sup>(12)</sup> HERBERTI, *De miraculis S. Bernardi* cit. sopra n. (2).

a questa si ha notizia certa di altre cinque: la chiesa di S. Maria Paulis e quella di Coros, entrambe nei pressi di Ittiri, nell'agro di Sassari; il monastero di S. Maria di Garavata, nelle vicinanze di Bosa, e quelli di Acqua Formosa e di S. Maria di Ardarello, entrambi nella regione di Monte Acuto, nell'ambito della soppressa diocesi di Castro. Di queste sei chiese, le ultime tre sono da tempo distrutte. Ai nostri giorni sopravvivono, oltre all'abbazia madre di Sindia, quelle di Paulis e di Coros <sup>(13)</sup>.

Ma vanno qui ricordate pure la chiesa di s. Pietro di Sindia, e di s. Pietro di Bosa, le quali si collegano anch'esse, se non per appartenenza diretta, almeno per derivazione di influssi architettonici, all'ordine cistercense <sup>(14)</sup>.

---

<sup>(13)</sup> L'abbazia di Cabu Abbas non appare negli elenchi toponomastici delle chiese sarde nel m. evo, conservati nei registri pontifici del 1341-59, editi in *Studi e testi della Vaticana* (1940 e segg.) mentre invece ivi figurano tanti priorati camaldolesi ed altri vari.

L'abbazia di Cabu Abbas non è invece sfuggita al diligentissimo Père Anselme M. Dimier, (dell'abbazia di Scourmont nel Belgio, insigne storico contemporaneo dell'Ordine cistercense) il quale la segnala nell'art. *Citeaux* (Ordre), nel *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques* (Paris, Letouzey). La carta dei monasteri cistercensi d'Italia ivi stampata è poi riprodotta nell'opera di Père Louis. J. Lekai, *White Monks*, (trad. in francese col titolo *Les moines blancs*).

Della fondazione di S. Maria Caput Abbas riferisce il Fara, *De rebus sardois*, Torino 1835, pag. 226, sulla base del *Lib. iud. turr.* Sull'appartenenza del monastero di S. Maria Paulis all'Ordine cistercense v. FARA, *Chorogr. Sard.* Torino 1825 p. 61. Sugli altri monasteri cistercensi sardi di Ardarello e di Acquaformosa, ivi p. 67. L'appartenenza di S. Maria di Garavata all'ordine cistercense (appartenenza ignorata oltre che dal Fara anche da tutti quelli che dopo di lui si occuparono della consistenza del patrimonio cistercense nell'Isola) è stata rivelata da una bolla indirizzata da Callisto III l'8 luglio 1458 al vescovo di Bosa, pubblicata dal compianto D. SCANO, *Cod. dipl. delle relazioni tra la S. Sede e la Sardegna*, Cagliari 1939, vol. II, p. 139 doc. CLXXV doc. di particolare interesse anche perchè lascia intravedere l'organizzazione gerarchica dei monasteri cistercensi in Sardegna e l'ubicazione di essi. (v. pure ANGIUS, in CASALIS, *Dizionario geogr. stor. ecc. degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino 1835-36, vol. XVIII bis. p. 726 e vol. XVIII ter pp. 55-62). Sull'abbazia di Cabu Abbas - v. ancora SPANO cit. sopra (n. 11), p. 46, n. 2.

Lo stato di rovina dei monasteri e delle chiese cistercensi di Sardegna è rivelato fin dal sec. XV oltrechè dalla cit. bolla di Callisto III anche da quella precedente di Eugenio IV (1432) pubbl. pure dallo Scano, cit. doc. XLVII p. 38.

<sup>(14)</sup> Sulle architetture lombardo-cistercensi, v. tra l'altro A. K. PORTER, *Lombard Architecture*. New Haven. 1917, vol. I, p. 170 e segg.

Sulla storia dell'architettura romanica in Sardegna, e sul propagarsi nell'isola delle successive ondate stilistiche di provenienza pisana e lucchese, e dell'acc-

\* \* \*

Tra le famiglie religiose germinate dalla regola di S. Benedetto, la cistercense si è acquistata maggiori benemeritenze nel campo dell'agricoltura intensiva. « ORA ET LABORA » aveva prescritto S. Benedetto: e preghiera e fatica restano tuttora la chiave di volta della vita di Cîteaux. Gli statuti generali dell'ordine cistercense, noti sotto il titolo di *Charta Charitatis*, trattano con una certa diffusione dell'agricoltura, così da mostrarci appunto una congregazione di monaci agricoltori <sup>(15)</sup>. I Cistercensi affrontarono l'opera di valorizzazione delle terre dissodando e disboscando, riscattandole dalle paludi, dei macchioni e da ogni forma di sterilità e squallore con un sistema economico diverso da quello introdotto dalle abbazie cassinesi nel VI sec., periodo di sfacelo politico e civile dell'Europa occidentale, ridotta in gran parte a brughiera e palude.

I Cistercensi inaugurarono il periodo dell'agricoltura intensiva.

Mentre nelle attività agricole delle altre famiglie benedettine prevaleva l'ordinamento curtense, dividendosi le terre in dominiche, cioè a conduzione diretta, e terre tributarie coltivate da servi, livellari e massari, i cistercensi a quell'organizzazione tradizionale sostituiscono le grangie, centri agricoli abbaziali costituiti da coltivatori diretti, senza più servi. Così avvenne che nei terreni dei cistercensi migliaia di servi potevano nel nome di Cristo trovare la libertà dai vincoli della gleba, crearsi anche una famiglia religiosa di nuovo tipo. L'averli equiparati nello spirituale e nel temporale ai monaci fu una realizzazione larga di frutti non soltanto nel campo religioso, ma anche in quello economico, nel quale l'apporto del lavoro santificato dall'ideale reli-

---

vallarsi, su queste, di correnti stilistiche lombarde ed arabe (dovute alla supposta attività isolana di maestranze migratorie) v. tra l'altra bibliogr. citata dal DELOGU, P. *Architetture cistercensi della Sardegna*, cit. infra, alla nota (21), p. 99 nota (1), p. 106, n. 17; p. 117, n. 34), lo studio di W. ARLAN, S. Lorenzo di Silanus. *Osservazioni sull'architettura romanica in Sardegna*, (in *Le Arti* - 1943).

<sup>(15)</sup> P. GREGOR MÜLLER, *Die Entstehung der Charta Charitatis Cistercenser Chronik*, 1897.

gioso, fatto di abnegazione e di oscuro eroismo, fu di valore incalcolabile<sup>(16)</sup>.

Mentre le carte di Monte Cassino ed i condaghi sardi degli altri rami benedettini lasciano intravedere un intricato panorama della vita agitata da umane contese attorno alle badie di camaldolesi e vallombrosani, non esiste alcun documento del genere relativo ai cistercensi, il qual fatto potrebbe essere una riprova che nei loro centri agricoli dovevano essere rari i contrasti.

Se non che le terre apriche dei laboriosi monasteri, prosciugate e divenute le più fertili della regione, ricche di messi e di armenti, vennero più tardi artigliate da vessazioni e ruberie, tanto che ad un certo momento fu necessario invocare lo stesso pontefice<sup>(17)</sup>.

Nel 1236, all'alba avanzata dal Comune di Sassari, da quel periodo di anarchia che ebbe drammatici sviluppi nel fosco tramonto del Giudicato turritano coll'uccisione del giovinetto Barisone III fratello dell'infelice Adelasia ed ultimo discendente in linea maschile di Gonario il Santo<sup>(18)</sup>, uscirono più o meno squassate le vecchie abbazie benedettine, mentre giungevano nell'isola le prime schiere degli ordini religiosi popolari.

Ed ai primi decenni del sec. XIV la vita degli aggregati monastici cistercensi appare fortemente intaccata da una crisi

---

<sup>(16)</sup> Sull'influenza dei cenobi, veri focolari di civiltà e di apostolato sociale, sul progresso anche economico e civile, specie in Sardegna, v. FILIA, cit. c. II, paragr. 11 pp. 42-44 e bibl. ivi, SALVIOLI, *Contributo alla storia economica d'Italia nel m. evo.* Palermo 1901; Id. *Il monachesimo occidentale e la sua storia economica*, (in *Riv. ital. di sociol.* 1911, p. 8 e segg.; AMAT DI S. FILIPPO, *Indagini e studi sulla storia economica della Sardegna*. Torino 1903 e soprattutto il vol. *La bonifica benedettina*: Istituto dell'Enciclopedia Ital. fondata da G. Treccani degli Alfieri. Roma (senza data). Stampato in Italia. A. Mondadori editore. Officine grafiche. Verona, In questo vol. che comprende gli studi di vari autori, v. soprattutto quelli del FERRABINO, LECLERC, DANDOLO, PENCO, LENTINI). e la bibliogr. della bonifica benedettina (a cura di G. Baffioni); ARGENTA C. *Costruttori d'Europa*, Torino 1965. v. soprattutto i paragr. *Benedetto patrono d'Europa* (pp. 55-61) e *Bernardo mistico e polemico* (pp. 78-86) e la bibliogr. ivi cit.

<sup>(17)</sup> MARTINI, cit. II p. 173. Nel 1336 da Avignone, Benedetto XIII intervenne per far reprimere le invadenze e far restituire i beni usurpati, v. il doc. pontificio pubbl. dallo SCANO, *Cod. dipl. cit.* I, doc. CDXXXVIII, p. 305.

<sup>(18)</sup> Sulle tristi vicende del Logudoro in quegli anni v. BESTA, cit. I, cap. XI, pp. 196-210, e FILIA, cit. II, cap. IV, §§ 10-13-14, pp. 86-98.

mortale. Gli esigui drappelli dei monaci falciati dalla malaria nella bonifica delle paludi, venivano rinnovati alla meglio con un reclutamento difettoso per la ristrettezza della scelta. Il patrimonio delle abbazie si veniva sfaldando per le continue invasioni di borghesi arricchiti, favoriti da molti contro la conquista aragonese.

\* \* \*

Certo, per quanto riguarda la storia della Sardegna, in confronto all'attività edilizia condotta nell'isola dai monaci di Monte Cassino, Camaldoli, Vallombrosa e S. Vittore, quella conseguente all'impianto nell'isola dei bianchi discepoli di S. Bernardo appare assai più limitata. Mentre si contano più di trenta priorati cassinesi, circa altrettanti vallombrosani e così pure camaldolesi, ed inoltre, come risulta dalle carte vittorine pubblicate dal Guérard <sup>(19)</sup> e dagli storiografi della chiesa sarda, intorno al 1150 l'abbazia madre marsigliese possedeva oltre ventotto chiese nel solo Giudicato di Cagliari, ben poche sono in confronto le chiese cistercensi storicamente note.

A differenza delle chiese erette dai Vittorini, tutte, ad eccezione di S. Saturnino di Cagliari, di modeste dimensioni, e tuttora conservate in condizioni eccellenti, le chiese cistercensi dell'isola sono quasi scomparse: delle tre superstiti due sopravvivono allo stato di rovina, ed una si conserva, pur mutila, in migliori condizioni.

Quanto rimane di queste tre ultime presenta tuttavia un notevole interesse in relazioni alla storia architettonica, sia in rapporto alla storia della diffusione di quei tipi planimetrici particolari, in un certo momento, dell'ordine cistercense, e di quei motivi in modo saliente borgognoni, che a mezzo di tale Ordine vennero esportati in ogni parte d'Europa <sup>(20)</sup>.

---

<sup>(19)</sup> M. GUÉRARD, *Cartulaire de l'abbaye de S. Victor* (in *Collect. de doc. inéd. sur l'hist. de France*. Collect. des cartul. de France, voll. 1-2, Paris 1857). Le carte vittorine si trovano nella biblioteca del l'Ecole franç. di Roma, nel Palazzo Farnese. Sulla storia dei Vittorini in Sardegna, v. BOSCOLO A. *L'abbazia di s. Vittore, Pisa e la Sardegna*. Padova, C.E.D.A.M. 1958.

<sup>(20)</sup> Sull'architettura cistercense, v. ANSELMO M. DIMIER, *Recueil des plans d'Eglises Cisterc.* Paris. V. FRÉAL, 1949-50, (con 336 piante). Di questa raccolta è

*Santa Maria di Corte presso Sindia.*

Di questa chiesa rimangono pochi muri, e precisamente tutto il braccio destro del transetto, con le due cappelle che su di esso prospettano dal lato rivolto verso levante. Rimane parte del rialzato del coro, ed infine un ambiente coperto da volta, contiguo alla testata del transetto ed in asse col medesimo, che si può supporre adibito a sagrestia.

Tutte le altre parti della chiesa e del monastero sono andate distrutte sia per l'abbandono dell'abbazia da parte dell'Ordine fin dal principio del sec. XV, sia per l'asportazione dei materiali di trachite liscia e profilata con perfetto magistero, per la costruzione di altre chiese di Sindia (s. Demetrio).

Quanto rimane è sufficiente per tentare una costruzione grafica dell'iconometria originaria.

Gli elementi superstiti, idealmente districati da restauri ed aggiunte, rivelano che la chiesa era stata costruita dai cistercensi secondo il tipo di pianta a loro proprio, e con struttura ed organismo francese. Giova all'uopo il confronto con la pianta pressochè identica dell'abbazia cistercense romanica di Fontanay nella Côte d'Or (1139) che offre il più antico tipo planimetrico cistercense tra quelli datati; nonchè il confronto con la pianta di altre abbazie cistercensi francesi, però già gotiche, come quella di Silvacane in Provenza, (metà sec. XII), a coppie di due cappelle; di Obasine nel Limousin (1156-76), a coppie di tre cappelle; di Cour de Dieu, nella foresta di Orléans, ricostruita tra il 1176 ed il 1216, anch'essa a coppie di tre cappelle. Giova pure il confronto col monastero spagnolo di S. Maria di Huerta (1179) a coppie di due cappelle, e di S. Creus presso Tarragona (1179), di eguale composizione.

Convince infine il confronto colle derivazioni cistercensi Italiane, e cioè con l'abbazia di Fiastra presso Urbisaglia, nelle

---

attualmente in preparazione un *Supplement*, (con 200 nuove piante) a cura dello stesso Père A.M. Dimier; FRACCARO DE' LONGHI LELIA. *l'architettura delle Chiese cisterc. con particolare riferimento ad un gruppo dell'Italia settentrionale*. Prefaz. di W. Arslan, (nel IV vol. della *Storia di Milano*, Fondaz. Treccani degli Alfieri, 1953-1955 ed il libro di RENATE WAGNER RIAGER. *Die italienische Baukunst zu Beginn der Gothik*. Vol. I. Ober-Italien. Graz- Colonia 1956 (con fotogr. delle chiese cisterc. di Sala nel Lazio, e di Fontevivo nell'Emilia).

Marche, (sec. XII) sostanzialmente ancora romanica; con quella di Chiaravalle di Castagnola, sempre nelle Marche (1172), già gotica; delle abbazie gotiche di Fossanova nel Lazio (1187), di s. Galgano presso Siena, ultimata intorno al 1227, e di Chiaravalle milanese <sup>(21)</sup>).

Tale schema venne adottato sia nelle chiese prevalentemente romaniche, sia in quelle esclusivamente gotiche. Le prime sorpassano raramente la metà del sec. XII, (Fontanay, Urbisaglia), mentre le altre si collocano decisamente nella seconda metà di quel secolo o addirittura nel successivo.

La chiesa di Sindia, dallo sviluppo prevalentemente romanico, fu costruita non oltre la seconda metà del sec. XII. Questa datazione è confermata oltrechè dal carattere dell'organismo costruttivo, anche dall'esame degli elementi. L'estrema semplicità e nitidezza delle forme, quasi prive di ogni decorazione, ben si attaglia alle prescrizioni delle «*Charta Charitatis*» pubblicata nel 1119 dal santo abate Stefano Harding, e ribadita da s. Bernardo per la costruzione e l'arredamento delle chiese dell'Ordine <sup>(22)</sup>.

Come a Fontanay e ad Urbisaglia, così a Sindia ogni inflessione formale s'irrigidisce e la decorazione scompare, ripresentandosi quel particolare gusto dei volumi netti e degli spigoli vivi caratteristico del primo romanico del centro francese, e che ad esso ha conferito quel senso di contenuta forza e di massiccia robustezza che lo apparenta con le migliori soluzioni formali del nostro lombardo.

Anche il carattere degli elementi costruttivi, per il manifesto arcaismo, orienta pur esso entro il gusto e le possibilità tecniche della prima metà del sec. XII. Di taglio arcaico sono pure i lavabi caratteristicamente francesi, aperti a destra del

---

<sup>(21)</sup> DE LOGU R., *Architetture cistercensi della Sardegna*, (in *Studi sardi*, 1948 a. VIII), fase I - III, pp. 99-131). ID. *L'architettura del medioevo in Sardegna*. Roma 1953; ENLART C., *Origin Français de l'architect. gotique en Italie*. Paris 1894. CANESTRELLI A., *L'abbazia di S. Galgano*, Firenze 1896, tav. I; CAFFI M., *Dell'abbazia di Chiaravalle milanese*. Milano 1842; RATTI, *Miscell chiarav.* (in *Arch. stor. lomb.* 1895-96); NEBBIA U., *I recenti restauri della Badia di Chiaravalle milanese*, (in *Boll. d'arte*, 1910).

<sup>(22)</sup> P. GREGOR MÜLLER, *Die Entstehung d. Charta Charit*, cit. sopra, (nota 15). pp. 19-51; GUIGNARD, *Les monuments primitifs de la Règle cistercienne publ. d'après les mss. de l'abbaye de Cîteaux*. Dijon 1878.

coro e delle quattro cappelle. Ancora nella sensibilità romanica sono le monofore a pieno centro ed a doppio strombo che danno luce alle cappelle.

Il solo elemento che viceversa accenna a sensibilità già gotica è la monofora a sesto acuto aperta nel muro perimetrale a ponente del braccio del transetto, la quale costituisce un'evidente interpolazione in un gusto organicamente romanico. Non è possibile dire a quale precisa scuola possa riferirsi la chiesa di Sindia tra le tante che la Francia offre. Si può solo affermare che la pianta è tipicamente borgognona; non altrettanto però la volta, perchè in Borgogna domina l'arco spezzato, quantunque ivi non difettino esempi di volte girate a pieno centro, per lo più nella zona meridionale, per influenza dei monumenti romani ivi esistenti in quel tempo in numero rilevante.

#### *S. Pietro di Sindia.*

Una più incisiva classificazione permette un'altra chiesa, a mezz'ora di cammino da quella di Corte: la chiesetta di S. Pietro, sita nel centro di Sindia. Per quanto non menzionata nei documenti relativi all'attività dei cistercensi, è da ritenersi sorta per loro cura o quanto meno per loro ispirazione, contemporaneamente all'altra.

Di modeste dimensioni, è un gioiello di architettura sobria, mirabile per l'armonia delle proporzioni stereometriche, artistica e suggestiva per l'austera semplicità che invita al raccoglimento contemplativo.

E' verosimile che qui amasse ritirarsi in preghiera il beato cistercense Goffredo, già monaco a Chiaravalle e poi nel 1171 preposto alla sede episcopale di Sorres (1171-1178), per l'attuazione delle direttive pontificie miranti a riformare la vita spirituale e culturale in Sardegna <sup>(23)</sup>.

---

<sup>(23)</sup> Pur sita entro il territorio della diocesi di Bosa, s. Pietro di Sindia apparteneva a quella di Sorres, come attesta il Codice logudorese del sec. XV edito dal SANNA (p. 150 n. 341).

Secondo la tradizione popolare, il santo vescovo di Sorres amava ritirarsi presso i confratelli cistercensi di Sindia come in un'oasi di pace, per attingere dalla preghiera le energie spirituali necessarie alla sua ardua missione. E'

E' ancora intatta nelle forme romaniche di Borgogna che le diedero i cistercensi di Chiaravalle nella seconda metà del sec. XII. La chiesa è costituita da un vano rettangolare chiuso a levante da un'absidiola semicircolare coperta da un semicatino. L'illuminazione è data da cinque luci, delle quali due dalla forma arcaica di croce e tre con monofore a pieno centro.

All'esterno la chiesa si presenta spoglia e nuda, animata soltanto nell'abside da una teoria di archetti a pieno centro, con saltuaria ornamentazione a rosette.

La particolarità più saliente offerta dal monumentino è costituita dalla volta che è la tipica romanica ad arco spezzato, diffuso fin dalla prima metà del sec. XII in Borgogna, nel Poiteau e nel Limousin, volta che integra la serie dei caratteri francesi già osservati nella chiesa di S. Maria di Corte <sup>(24)</sup>.

#### *S. Maria Paulis (1205).*

La seconda delle chiese cistercensi in qualche modo sopravvissuta nell'isola, e cioè l'abbazia di Paulis nell'agro di Ittiri, posta in un quadro geografico più arioso, divenne il centro principale della silenziosa attività dei cistercensi.

I suoi abati erano chiamati con frequenza alle sedi vescovili.

Estendendosi la spinta propulsiva agricola a sud-est nella curatoria di Coros, vi fu organizzata l'omonima badia con la chiesina, per la quale il monaco architetto s'ispirò ad elementi costruttivi e decorativi della pievania di S. Pietro di Caneto (Ittiri Caneddu).

L'abbazia decadde per tutto un complesso di cause, durante il sec. XIV. Nella primavera del 1355 l'abate di Paulis Ignardo cogli altri rappresentanti della provincia ecclesiastica di Torres,

---

probabile, secondo la felice ipotesi dello Zichi, che in occasione di un ritiro spirituale nell'abbazia cistercense di Corte, quei monaci abbiano donato al loro insigne confratello l'artistica chiesetta di S. Pietro. v. G. C. ZICHI, cit., 1975 pp. 68-70.

<sup>(24)</sup> DE LASTEYRIE R., *L'architecture religieuse en France à l'époque romane*. Paris Paris 1928, p. 240. G. MASIA *S. Pietro di Sindia* (nel vol. «Il IX centen. cit. infra, nota (27).

prese parte al primo parlamento sardo radunato in Cagliari da Pietro II d'Aragona, detto il Cerimonioso <sup>(25)</sup>

L'ultimo abate di Paulis storicamente noto fu Stefano, promosso poi alla chiesa di S. Pietro di Sorres da Martino V. Dall'alto della cattedrale di Sorres quell'abate vide l'immensa solitudine della sua antica abbazia di Paulis che richiamava l'accorato rimpianto posto da Dante in bocca a s. Pier Damiano nell'evocare l'eremo di Catria:

«Render solea quel chiostro a questi cieli,  
Fertilmente, ed ora è fatto vano».

La chiesa presenta, alla data del 1205, che è quella della sua fondazione, forme ancora romaniche <sup>(26)</sup>.

Di questa abbazia, già nel '400 allo stato di rovine, rimangono tuttora il coro quadrato, l'ultima campata della navata centrale verso il coro, parte dell'alzata del muro perimetrale del transetto e delle due cappelle che si affacciano su di esso; sei delle arcate che dividevano la navata centrale dalla navatella di de-

---

<sup>(25)</sup> Sul primo Parlamento sardo v. TOLA, *Cod. Dipl. cit.*, I, dissert. V, p. 489, e nota (2) ivi; v. pure lo ÇURITA, *Anales de la corona d'Aragon*. Çaragoza, 1562-7610, lib. VIII, C.LVIII, ed il FARA, *cit.*, pp. 292-93. Le costit. di quel parlamento, nel quale furono stabilite le basi dello statuto politico che confermato da Alfonso II successore di Pietro II, fu per cinque secoli la legge fondamentale del regno sardo, sono pubblicate dal SOLMI in *Arch. Stor. Sardo* 1910, p. 266, in appendice al suo studio *Le costit. del primo parlamento sardo del 1335*.

La presenza dell'abate di Paulis a quella prima riunione generale dei sardi è stata rilevata dal FILIA, *cit.*, II, XVII § 6, p. 171.

<sup>(26)</sup> La data di fondazione dell'abbazia risulta dalla lettera colla quale Pietro vescovo di Sorres partecipa ai magnati del regno che il Giudice Comita, volendo edificare un monastero cistercense, chiese a Chiaravalle un *conventus* di monaci e di conversi, ed essendo stata soddisfatta tale richiesta, egli aveva donato all'Ordine, oltre alla regione di Paulis, anche altre località finitime, e quanto poteva occorrere per assicurare il decoro dell'erigenda abbazia. v. TOLA, *Cod. diplom. cit.*, I, sec. XIII, p. 307, n. 5. Per altre notizie sull'abbazia v., BESTA, *Liber ind. turr. cit.*, p. 7, e SPANO, *Illustraz. di due sigilli sardi*. Cagliari 1852, pp. 9-13-15, (ripubb. in *Bollett. archeol. Sard.* 1859, p. 193) ove si illustra il sigillo dei Cistercensi (scoperto nel 1848 presso Codrongianus) rappresentante il Santo fondatore dell'Ordine, Roberto Abate, sopra un tempio a foggia di torre e coll'iscrizione attorno *Sigillum Alberti Monasterii Sanctae Mariae De Padulis et Sanctae Mariae Choro*.

stra con parte del soprastante muro e del nascimento della volta, nella quale sono aperte, in curva, lunghe monofore; parte, infine, del muro perimetrale della navata destra.

Nei bracci del transetto si aprivano due cappelle, una per parte, coperte da volta a sesto ribassato con un garbo che richiama quello degli archi ribassati delle cappelle del transetto di Sindia.

La pianta è sempre quella tipica cistercense e lo sviluppo dell'alzata è ancora romanico, in tutto simile a quello di S. Maria di Sindia. La costruzione fu concepita con evidente economia di mezzi e con modestia non solo tecnica, ma anche artistica. Appare a colpo d'occhio quanto le forme, pur cistercensi di S. Maria Paulis distino dalla purezza ed eleganza dei volumi, degli spazi e dei profili di S. Maria di Sindia. E' probabile siano opera di maestranze locali, su piani e suggerimenti monastici, mentre la chiesa di Sindia reca in ogni sua parte l'impronta d'una maestranza in possesso sicuro d'un gusto verosimilmente esclusivo degli stessi monaci venuti dalla Francia.

#### *S. Maria di Coros.*

Decisamente orientata verso il gusto gotico è la terza chiesa cistercense, e cioè S. Maria di Coros nell'agro di Ittiri, a breve distanza dalla precedente.

La chiesa ricorda molto quella di S. Pietro di Sindia. Come quella è costituita da un'unica navata coperta da volta a botte spezzata — (sorretta tuttavia, come nei più tipici esempi francesi, da un arco doubleau) — e come quella era terminata da un'absidiola, oggi distrutta. Da quella tuttavia differisce perchè presenta all'esterno, in luogo della decorazione ad archetti a tutto sesto, una decorazione d'archetti a sesto acuto, di bel taglio, impostati su mensoline allungate nelle quali le robuste foglie d'acqua del repertorio decorativo lombardo s'assottigliano piegandosi docilmente alle nuove esigenze formali di finitezza ed eleganza.

Mancano sulla chiesa notizie epigrafiche ed archivistiche: l'unica certezza è che la sua fondazione debba essere posteriore al 1205, e cioè all'epoca del sigillo oggi conservato nel museo di Cagliari.

Poichè il sigillo è del sec. XIII, e poichè la goticità della chiesa, per la struttura romanica della botte spezzata e per la sopravvivenza della foglia d'acqua, appare ancora acerba e primordiale, si può proporre una datazione approssimata alla prima metà del '200, ponendo in tal modo la chiesa come una delle prime apparizioni del gotico dell'isola, e trovandosi in essa il ricercato sbocco delle avvisaglie goticheggianti degli edifici cistercensi di Sindhia.

Ultima della cronologia dei cistercensi in Sardegna, questa abbazia è ancor oggi più o meno solidamente in piedi.

E' un'umile piccola voce della perenne attualità del primo messaggio mariano di S. Bernardo, i cui monaci, benemeriti pionieri della agricoltura, avevano insegnato come si possa, beneficiando la patria terrena, giungere alla pace del cielo, ed erano stati soprattutto araldi della tenera e luminosa devozione del *doctor mellifluus* verso la Vergine Maria, senza la quale la preghiera umana pretende volar senz'ali.

#### *S. Pietro di Bosa.*

L'ultima maglia della gotica collana è costituita dalla facciata e dal corpo anteriore della chiesa già cattedrale di S. Pietro di Bosa, che non appartenne mai all'ordine cistercense, ma della quale non si spiegherebbe il carattere gotico francese del prolungamento e del prospetto, e la sostanziale goticità di quest'ultima parte, fuori dalla presenza, nella diocesi di Bosa, dei monaci di S. Bernardo <sup>(27)</sup>.

Mentre lo Scano considerava derivazioni del romanico dell'Italia nordica alcuni aspetti di tale facciata, il carattere genericamente francese veniva esattamente indicato dal Toesca <sup>(28)</sup>.

I Cistercensi risultano presenti nella diocesi di Bosa nella abbazia di S. Maria di Corte. Nei pressi di Bosa, essi avevano il monastero di S. Maria di Garavata. Si è dunque in presenza di

---

<sup>(27)</sup> SPANO, *Bosa vetus*, (in *Boll. arch.*, cit. 1875, p. 12 e segg.); SCANO D., *Storia dell'arte in Sardegna dall'XI al XIV sec.* Cagliari-Sassari 1907, p. 342; ARU C., *S. Pietro di Zuri*. Reggio Emilia 1926, p. 79.

<sup>(28)</sup> TOESCA, *Il medioevo*. Torino 1927, p. 685.

riferimenti e d'una serie così sicura di confronti da potersi ritenere che anche il prolungamento ed il prospetto di S. Pietro di Bosa furono d'ispirazione, se non addirittura di esecuzione cistercense <sup>(29)</sup>.

### *3. Limitati riflessi architettonici della presenza dei Cistercensi in Sardegna.*

E' possibile vedere i riflessi che potè avere, nel cuore dell'isola, il complesso degli edifici francesi ora ricordati.

La chiesa di S. Maria di Corte, (collegata con quella di S. Pietro in Sindia) datata intorno alla metà del sec. XII, offre nelle monofore del transetto un esempio d'introduzione di elementi gotici in un organismo schiettamente romanico: uno dei primissimi esempi, perchè nessun altro edificio di Sardegna anteriore a quegli anni presenta elementi archiacuti di così provata derivazione occidentale.

E come in S. Maria di Coros, la foglia d'acqua lombarda, anche se snellita ed allungata, dimostra la prossimità della chiesa al sec. XII. Ed altrettanto sembra rivelino in S. Pietro gli archetti accavallati.

E' certo che da parte dello stesso ordine cistercense si costruirono nell'isola, contemporaneamente a chiese goticheggianti, chiese di struttura e decorazione ancora romaniche.

Dall'esame delle strutture e delle forme di quel che resta degli edifici eretti in Sardegna dai cistercensi può trarsi qualche conclusione.

Anzitutto va osservato che la presenza della icnometria tradizionale dell'Ordine non ha determinato risonanza di sorta <sup>(30)</sup>.

In secondo luogo, parimenti inerte e senza eco nè riflessi sembra esser stata l'impostazione della copertura a volta (fatta eccezione per la chiesa di Sorres, coperta intorno alla metà del Duecento con ampia volta a crociera non costolata, di chiara

---

<sup>(29)</sup> v. sopra, nota (27) cf. il vol. «*Il IX Centenario della Cattedrale di S. Pietro di Bosa*», Sassari, Tip. Ed. Gallizzi, 1974, e soprattutto gli articoli di L. DELOGU, O. P. ALBERTI, A. SPADA ivi editi

<sup>(30)</sup> DELOGU, *Archit. cxst.* cit. p. 128.

derivazione toscana) e forse per la chiesetta ex camaldolese di s. Maria di Orrea Pithina nell'agro di Chiaramonti. In tutte le altre chiese sarde erette nel sec. XIII si continua il sistema di copertura a capriate, ancora per tutto il corso del Trecento.

Di qualche maggior capacità d'espansione si rivelano invece gli elementi decorativi gotici importati dall'Ordine. Infatti, se prima delle ricerche di R. D. Logu le più antiche avvisaglie del gotico potevano indicarsi soltanto a partire dai primi decenni del sec. XIII — (come per la bifora ed il portale di S. Maria di Tratalias, (1213), per il campanile a vela — se originario — della coeva S. Maria di Uta, dove parimenti è originaria una monofora gotica a fianco, per la monofora di S. Michele di Plaiano, anch'essa dei primi del 1200) — ora si può affermare che i cistercensi introdussero tali elementi anche prima di quella data, e quindi ne favorirono, se non addirittura ne determinavano la diffusione, come sembra doversi ritenere per S. Lorenzo di Silanus, a soli 15 Km. da Sindia.

Se poi si considera l'apparizione dei primi organismi decorativi gotici, dove restano ancora conservati elementi romanici, allora ai cistercensi va riconosciuto un evidente primato, poichè la chiesa di Coros, decorata interamente alla gotica, e la facciata di S. Pietro di Bosa <sup>(31)</sup>, potenzialmente gotica, precedono di circa mezzo secolo le altre manifestazioni prevalentemente gotiche dell'isola, quali le chiese del Carmine di Mogoro, di S. Giacomo di Taniga e di S. Donato di Sassari.

La constatazione tuttavia, se da una parte stabilisce la priorità cronologica (e quindi conferma l'ipotesi, eccetto che per la chiesa di Paulis, dell'erezione delle chiese cistercensi di Sardegna per parte degli stessi monaci, in esclusivo possesso nell'isola delle ormai note tecniche e dello stile gotico) per altro verso

---

<sup>(31)</sup> Colgo l'occasione di questo cenno alla goticità di alcune parti dell'antica cattedrale di Bosa per segnalare agli studiosi un particolare finora inosservato, quantunque degno di nota. L'elegante edicoletta gotica sopra la facciata è sorretta da colonnine oftiche simili a quelle del portale del duomo di Trento, ma più ancora a quelle del nicchione gotico della chiesa di S. Pietro di Zuri, nella quale accanto ad influssi aragonesi si ravvisano pure quelli borgognoni. Tale motivo delle colonnine oftiche di S. P. di Zuri che hanno ispirato congetture fantastiche ed ipotesi strane, non può più essere considerato un *unicum* in tutta l'Isola.

indica la sterilità di questo trapianto, rimasto anch'esso isolato, circoscritto.

Per spiegare questo fatto basta pensare al clima architettonico dell'isola in tutto il secondo medioevo: clima determinato e potentemente dominato dagli insigni esemplari romanici che costruttori toscani, ed anche lombardi, avevano edificato ed ancora edificavano in quasi ogni angolo dell'isola. Colla perennità di tale ininterrotta tradizione si spiega non soltanto l'isolamento della corrente cistercense, rimasta così a fluire entro un alveo circoscritto, ma anche il perdurare della tecnica muraria romanica, con paramento a vista, non solo nel '300 ma anche, attraverso l'età aragonese, fino alle tardive manifestazioni del rinascimento e del barocco: e si spiega altresì l'assimilazione, nelle profonde latebre dell'anima popolare, dei moduli ornamentali romanici, durata fino a ieri e documentata nelle arti popolari dell'intaglio, della tessitura e dell'oreficeria.